

UNA VISITA AI CIMITERI MOSTRA COME STIA MUTANDO IL MODO DI ONORARE I DEFUNTI

Nei monumenti funebri i miti dei nostri tempi

Dalle tombe in stile liberty o in gotico si è passati alle composizioni astratte

di WLADIMIRO GRECO

Non c'è tristezza, solo una contenuta commozione: il calore degli affetti recuperati per un giorno in tutta la loro struggente intensità isola nei propri ricordi la gente che si è riversata ieri nei cimiteri. E' curioso come il senso di questi giorni, come il flusso dei sentimenti si manifestino nei gesti più semplici. Immagini che rivelano il tentativo di allacciare alle incombenze quotidiane i legami spezzati.

Ad esempio, l'hanno molte donne intente a passare lo straccio imbevuto di detersivo sulle lapidi. I loro gesti, prima esitanti, a poco a poco diventano sicuri, meccanici. Sembrava che l'abitudine si sovrapponesse alla commozione, si sarebbe detto che quelle donne erano intente a pulire un elettrodomestico.

«I valori e gli ideali quotidiani — dice il funzionario dello stato civile che mi accompagna nella visita al cimitero di Musocco — si riflettono nel culto dei defunti. Le tombe testimoniano

lo stile di questi tempi, compreso il consumismo».

Anche il monumentino sulla tomba dei cari scomparsi ha qualcosa in comune con i simboli del prestigio: vi è qualcosa di pagano in questo atteggiamento, e forse di ciò è prova il diffondersi di composizioni che non hanno riscontro nella tradizione cattolica. Immagini stilizzate, non figure, ma linee che danno la sensazione di un'ascesa, forme con i segni di una rottura suggellano la memoria dei defunti. Concetti banalizzati da un artigianato che riecheggia proposte e mode culturali.

Non è azzardato affermare che il monumentino funebre appaga un desiderio, una esigenza una volta esclusivi dei ceti abbienti. Al ricordo si legano gli ideali e le ambizioni dei dolenti. In altre parole, si ripete a Musocco, sia pure a livelli assai diversi, quanto generazioni privilegiate realizzarono al cimitero Monumentale.

Qui al Monumentale le composizioni esprimono, in una anto-

logia di stili, una evoluzione culturale. Sono tanto diverse che si snodano come secondo fratture. Ci spieghiamo: la borghesia imprenditoriale degli inizi del secolo si è data monumenti che la rivelano, testimoniandone i limiti e il carattere.

I fregi liberty che letteralmente coprono le tombe più antiche richiamano nei simboli — torce, lievi figure alate, statue come protese oltre il sepolcro — le scenografie del ballo Excelsior. Un ornato positivismo significativo di una inintaccabile fiducia nel futuro e nella propria opera.

Questa condizione dello spirito si esalta nel casuale accostamento tra queste tombe e le cappelle realizzate negli anni 30, secondo i duri e vuoti canoni piacentiniani. Vi è persino una «Via Crucis» di quegli anni, realizzata in bassorilievo, che si snoda su di una spirale irritante e gelida come i retorici monumenti del « regime ».

Qua e là svettano edicole gotiche significative dell'intima semplicità di gente che, raggiunto il successo economico, ha voluto che le sue spoglie riposas-

sero in un edificio familiare e bello come «el nost Domm».

Questa stratificazione di culture prosegue con i nuovi monumenti. L'ispettore del cimitero, Francesco Borri, mi mostra le opere più recenti, alcune tra le venti realizzate nell'anno. Vale soffermarsi sulla bellissima tomba della famiglia Levi. Due nastri di bronzo ondulato, profondamente divisi, scorrono vivi e minacciosi verso il visitatore. Una immagine con innumerevoli significati: forse lo svolgersi di una esistenza infranta nel momento del suo massimo vigore, forse la sintesi scultorea di un episodio biblico. Il Mar Rosso che si apre al passaggio del popolo ebreo in fuga.

Una nuova tomba è ornata da un autentico bassorilievo dell'epoca romana: un monumento suggestivo, ma troppo legato a una moda raffinata, ad un umanesimo da bottega antiquaria, che contrasta con la sobria eleganza di altre recenti tombe realizzate squadrandolo, secondo forme geometricamente pure, molnoli di granito.

Ma nessuna scultura ha e-

spresso con altrettanta pienezza il significato di un'esistenza quanto questi versi di Edgard Lee Masters incisi su una modesta lapide: «Io vidi una donna bellissima - con gli occhi bendati - ritta sui gradini di un tempio marmoreo - Una gran folla le passava dinanzi - alzando al suo volto il suo volto implorante - Nella sinistra impugnava una spada - Brandiva questa spada colpendo ora un bimbo ora un operaio, - ora una donna che tentava di ritrarsi - ora un folle - Nella destra teneva una bilancia - Nella bilancia venivano gettate monete d'oro - da coloro che schivavano i colpi di spada - Un uomo in toga nera lesse un manoscritto: "Non guarda in faccia a nessuno" - Poi un giovane con il berretto rosso - balzò al suo fianco e le strappò la benda - Ed ecco. Le ciglia eran tutte corrose - sulle palpebre marce: - le pupille bruciate da un muco latteo: - la follia di un'anima morente le era scritta sul volto - Ma la folla vide perché portava la benda». Sotto questi versi un nome: Giuseppe Pinelli.